Sulla frontiera occidentale

di M.

Frontiera e montagna sono un binomio purtroppo frequente, perlomeno da quando esistono gli Stati-nazione e il principio dello spartiacque a definirne i confini territoriali. Più volte su queste pagine ne abbiamo parlato, sia dal punto di vista storico che da quello dei conflitti e delle dinamiche che la frontiera crea nei luoghi che attraversa. Per questo articolo, abbiamo chiesto a una compagna che vive e lotta "sulla frontiera occidentale" (quella tra Italia e Francia in Alta Valsusa) un piccolo contributo e un aggiornamento sulla situazione dei passaggi, della repressione e della lotta dei solidali.



Questo articolo vuole essere un piccolo contributo e un aggiornamento dalla frontiera su cui stiamo e contro cui lottiamo, quella dell'Alta Val di Susa, confine con la Francia.

È difficile parlare di una situazione di forti contraddizioni e di lotta costante, come quella che è la quotidianità della frontiera, che per sua natura crea esclusi e repressi, privilegiati e indifferenti, guardie di confine, senza cadere nella banalità e cercando anche di avere una visione più ampia sulle sue dinamiche.

Questa frontiera è come tutte le altre. Un confine che separa, seleziona, uccide. Con le sue particolarità. Non ci sono muri, né filo spinato. Nessuna barriera anti-immigrati in vista. È un confine invisibile, fatto di guardie, controlli, documenti. Di gendarmi e poliziotti. Sui treni, sui bus, in mezzo ai sentieri che attraversano questi territori.

I mezzi per andare in Francia infatti ci sono. Treni, autostrade, tunnel, pullman. Le merci in queste valli passano e ripassano senza documenti. Vogliono costruire il TAV per collegare ancora più velocemente i due Paesi, massacrando la montagna per risparmiare qualche decina di minuti.

Ma chi non ha il pezzo di carta "giusto" viene inseguito, bloccato, identificato, respinto. Le vie con meno controlli sono i sentieri di montagna. Ed è lì che passa la maggior parte della gente. Ma anche sui sentieri, la caccia all'uomo è la prassi. Infatti come ogni frontiera, anche questa è razzista; le guardie sono a caccia del "diverso", il nero, l'arabo, il non-europeo. Non vestito da ricco, come è usuale da queste parti, dove il turismo delle piste da sci d'inverno, e del golf in estate, sono il motore economico di paesi come Claviere (confine italiano) e Monginevro (primo paese francese).

Qualche passo indietro

Da sempre persone con o senza documenti attraversano questi territori per continuare la loro vita altrove. Ma da almeno tre anni a questa parte i numeri sono molto aumentati.

Dal 2017 decine di persone ogni giorno hanno iniziato ad arrivare in Valsusa nel tentativo di svalicare Oltralpe. All'inizio la strada più percorsa era quella che da Bardonecchia arriva a Briançon attraverso il Colle della Scala. La gente dormiva nei locali della stazione per ripararsi dal freddo e poi andava. Erano circa 25 chilometri a piedi. Quasi subito Trenitalia ha chiuso i locali della stazione la sera.

In breve quasi tutte le persone hanno iniziato ad arrivare fino a Claviere, ultimo paesino italiano, a circa 2000 metri di altitudine, attraversavano la frontiera al Monginevro per camminare sulla strada e sui sentieri fino a Briançon (circa 15 chilometri).

Siamo a 2000 metri. Per sei mesi all'anno c'è la neve. Il freddo è forte, la montagna complessa per chi non l'ha mai vista davvero.

Molti erano coloro che si ritrovavano costretti a dormire all'addiaccio

a Claviere, respinti dalla PAF (*police aux frontières*), o dispersi tra i colli.

In Valsusa e nel Briançonnais in quei mesi sono nati diversi percorsi che provavano a portare solidarietà attiva alle persone di passaggio. Dalla parte francese un giro di "maraude", di "ronde" serali fatte da solidali alla ricerca di persone in cammino, ha portato molte centinaia di persone in salvo. A Briançon c'è un rifugio dato dal Comune che ospita tuttx coloro che arrivano. Nel 2017 è nato anche uno squat, *Chez Marcel*, una casa indipendente per chi passa la frontiera. Dalla parte italiana, era nato il percorso di "*Briser les frontières*": l'obiettivo era la solidarietà attiva, portando vestiti, materiali, indicazioni a chi in viaggio, e aprendo le porte di numerose case a chi lo necessitava, così come il sottolineare le forti contraddizioni delle frontiere e di chi le difende. Si facevano giri tutte le sere. Si è fatto anche un corteo in frontiera.



Il 22 marzo 2018, in una notte particolarmente complicata e fredda, con molte persone bloccate a Claviere, qualunx ha aperto le porte del sottochiesa. È nato così il Rifugio Autogestito "*Chez Jesus*", il sottochiesa occupato, un luogo che ha dato ospitalità a tuttx coloro che quella frontiera erano determinati a passarla, e a chi si organizzava per combatterla in altri modi.

Migliaia e migliaia di persone sono passate. Qualcunx si fermava solo qualche ora, o una notte, per riposarsi e capire dove andare. Altri restavano qualche giorno. Altri ancora sono rimasti settimane, contribuendo a far vivere quello spazio e quella lotta.

Era un posto strategicamente importante: a 100 metri dal confine "politico", era un rifugio sicuro per partire a qualsiasia ora, e pure per tornare se stanchi o respinti. Per mangiare, rifocillarsi, riposare prima di andare.

Un posto da cui sono partite anche manifestazioni, cortei, blocchi alla frontiera, in cui sono nati diversi percorsi che sono proseguiti anche altrove.

Un posto in cui è nato un collettivo particolare, fatto di persone che si sono incontrate perché attirate dalla lotta in frontiera e da quella solidarietà reale che puoi vedere e tastare con mano.

Il percorso di *Briser les frontières* si rompe con quell'occupazione. Per vari motivi: per le anime che componevano quella rete di persone, per chiare discrepanze sulle pratiche di lotta, per questioni di egemonia. Ma qualcunx è rimasto a occupare, e quel luogo ha continuato a vivere.



È molto difficile riassumere quei mesi. Sono successe tante cose.

A seguito di una militarizzazione imponente della polizia francese, e della presenza di *Génération Idéntitaire* (organizzazione fascista francese che si rivendicava di proteggere le frontiere), il 22 aprile 2018 c'è stata una manifestazione spontanea che ha visto centinaia di persone, con o senza i documenti, attraversare la frontiera, occupare la strada e camminare per 15 chilometri fino a Briançon, riuscendo tuttx ad arrivare.

Sono stati fatti due campeggi, e numerosi "passamontagna"... ci sono stati cortei, blocchi, pranzi condivisi in piazza.

Ma le scene più belle sono quelle di cui neanche la digos ha le foto.

E poi i discorsi e i ragionamenti fatti con chi attraversava. I racconti della Libia, del proprio Paese. Delle prigioni in Africa e dei CPR in Europa. La rabbia di moltx verso i centri di accoglienza italiani e l'infantilizzazione a cui ti costringono. La voglia di vivere meglio, di vivere più liberi.

Le chiamate di chi arriva a destinazione, e ti ringrazia e basta.

Tante cose.

Hanno sgomberato il 10 ottobre 2018, sfondando la porta con un ariete.

A denunciare, sotto chiara pressione della Prefettura, ma su sua sicura volontà, don Angelo, il prete di Claviere.

La curia infatti si era già attivata un paio di mesi prima, e per permettere lo sgombero con la coscienza pulita (su pressioni della Prefettura) il prete di Bussoleno aveva aperto nei locali dei Salesiani di Oulx un rifugio notturno, con i soldi di una Fondazione.

Due mesi dopo qualcunx ha rioccupato. A Oulx, paese di arrivo del treno da Torino, luogo di partenza dei bus che arrivano a Claviere.

Nasce così, l'8 dicembre 2018, la Casa Cantoniera Occupata di Oulx.

Un territorio di frontiera

Claviere, Monginevro, Bardonecchia, sono villaggi turistici più che paesi vissuti. D'inverno si riempono di sciatori provenienti da ogni dove, in ricerca di vacanze innevate. D'estate il turismo è legato alle passeggiate, alle discese in bici, al golf. Il golf sembra uno sport tipico delle zone di frontiera. Sia a Bardonecchia che a Claviere (e perfino a Melilla, tra Spagna e Marocco), i territori che attraversano il confine sono dedicati a questo. Tra Claviere e Monginevro il campo è chiamato "le 18 buche transfrontaliere", di proprietà per metà della Lavazza e per metà del Comune di Monginevro, come gli impianti sciistici.

Su quegli stessi campi da gioco, dove di giorno i ricchi si allenano, di notte le guardie della PAF fanno la caccia ai cosiddetti "migranti", che col buio spesso tentano la fortuna per arrivare in Francia. Di notte le guardie si nascondono tra gli alberi, con torce potenti per sorprendere le persone in cammino. D'inverno hanno le motoslitte per inseguirle. Di giorno invece si abbigliano da camminatori, e percorrono i sentieri.

La frontiera dell'Alta Valsusa vede decine di hotel, ristoranti, impianti sciistici, villaggi turistici, SPA, anche se spesso sono solo macchine mafiose per ripulire soldi. Il turismo è ciò che condanna e dall'altra parte favorisce il passaggio di persone. Infatti, se da una parte la solidarietà è sicuramente inferiore perché chi vive sul turismo non vuole rovinare l'immagine da cartolina del tranquillo paesino turistico, dall'altra parte il passaggio è più semplice e i gendarmi fanno più attenzione a non perseguitare le persone sotto gli occhi dei turisti, per lo stesso motivo. Nella parte francese di Monginevro questa dinamica è ancora più evidente: il sindaco è un ex capo della PAF (polizia di frontiera). Il Comune possiede gli impianti sciistici e i campi da golf sul lato francese. La polizia francese è quella che pattuglia attivamente la zona, nel tentativo di proteggere l'immaginario di un Briançonnais bello, tranquillo, senza alcun problema. Lo scenario di poveracci che marciano nella neve, o di cadaveri ritrovati al disgelo, se lo vogliono evitare.

Come sempre, la frontiera è economica, prima che politica. Chi ha i soldi, non ha problemi coi documenti. Chi ha i soldi spesso non è costretto ad arrivare via mare, o a piedi per centinaia di chilometri. Chi ha i soldi il visto se lo compra.

Chi non ce li ha è l'escluso, lo sfruttabile, il ricattabile. Quello obbligato a lavorare nei campi in cambio di un pezzo di carta momentaneo, della speranza di un permesso di soggiorno, o di pochi euro all'ora. È quello che si ritrova obbligato a vivere nei centri di accoglienza, o per strada.

La frontiera seleziona, separa, uccide. È un meccanismo che si apre e si chiude a seconda delle necessità economiche e politiche del momento. Quello che abbiamo sempre cercato di fare, è di inceppare quel meccanismo. Di mantenere una porta verso il resto d'Europa sempre aperta, gratuita, facile, per chi vuole andare altrove. Di essere bastoni tra le ruote di Stati e polizie che pensano di poter tutto controllare e decidere.

QUALCHE AGGIORNAMENTO

Le persone non hanno mai smesso di passare. Anche durante il Coronavirus, durante il lockdown, qualcunx è sempre arrivato alla Casa nel tentativo di valicare le Alpi. E andava. Ovviamente i numeri erano molto ridotti. Eppure qulcunx è sempre arrivato. Non tuttx infatti possono permettersi di chiudersi in casa, e aspettare. Non tuttx hanno il privilegio di potersi fermare. Non tuttx hanno una casa, uno stipendio o uno Stato che sgancia buoni spesa o bonus di centinaia di euro. La scena più bella, alla faccia della paranoia da virus, è stata quella di una donna di 80 anni, di origini russe con un passaporto da apolide che doveva rinnovare i documenti scaduti in Francia… Guanti e mascherine erano l'ultimo dei suoi problemi.

Ora che il lockdown è "finito", il flusso di persone ha ricominciato a pieno ritmo e a decine arrivano ogni giorno in frontiera. La maggior parte proviene dalla Turchia, ha attraversato la Grecia, passato la nuova "rotta balcanica" e continua la strada verso nord. Quasi nessuno arriva dal Mediterraneo. Quella rotta sembra semi-chiusa nell'ultimo anno e mezzo. Se prima molte persone arrivavano da lì, ora con gli accordi tra Italia e Libia e con il blocco dei soccorsi il numero è precipitato. I numeri in generale sono diminuiti rispetto al 2018: un chiaro segno delle politiche di esternalizzazione delle frontiere che l'UE sta mettendo in campo, con la spesa di miliardi di euro per finanziare strumenti di identificazione biometrica, pattugliamenti di confine, mezzi e strumentazioni ai Paesi di partenza e transito dei cosiddetti "migranti" nei Paesi africani. Si parla di centinaia di miliardi appaltati a poche aziende (spesso para-statali) per investire nel business del "*border security*". Una marea di denaro che si sta muovendo, dirottato dalle lobby delle industrie del controllo nei vari saloni e congressi sulla sicurezza che si stanno moltiplicando negli ultimi anni.

E i risultati li vediamo anche tra le frontiere interne europee.

Al contrario, in questa frontiera, i passaggi sono decisamente aumentati: oltre alle persone dirette in Francia, ci sono quelle che tornano da tutta Europa per la sanatoria. A Bardonecchia, soprattutto nei mesi scorsi, i controlli erano aumentati a dismisura: tutti i treni che arrivavano dalla Francia venivano controllati a tappeto da una venticinquina di guardie italiane, che chiedevano i documenti a tuttx. E chiaramente, coloro che non avevano il "giusto" pezzo di carta venivano

fatti scendere e portati in caserma per accertamenti, eventuali impronte e a volte, pare, rimpatrio in Francia.

Oppure anche solo per certificare il fatto che la persona arrivava da un altro Paese e, di fatto, non poteva accedere alla sanatoria, che è indirizzata a chi è presente sul territorio nazionale da prima dell'8 marzo.

Dalla parte francese: su Briançon la situazione sta cambiando. La repressione verso i solidali (vari fermi e processi) sta spingendo verso la ricerca di una "protezione" più "istituzionale", dalle *maraude* informali si va verso l'uso di ONG tipo *Medicins du Monde*. La rete di persone della zona che portava solidarietà attiva viene in parte sostituita da una ONG che viene da fuori, che lo fa "di lavoro". Lo Stato vince due volte.



Il rifugio "istituzionale" di Briançon, che rendeva molto più facile il passaggio, è ora minacciato di chiusura dal sindaco appena eletto, che propaganda misure severe contro i migranti così come lo sgombero dello squat *Chez Marcel*.

La frontiera cambia.

Repressione in frontiera

Non c'è granché di nuovo, sul fronte occidentale. Spesso chi di passaggio rischia botte, furti di soldi, insulti, inseguimenti notturni e pistole puntate addosso da parte delle guardie francesi.

Numerose manifestazioni che sono state fatte hanno comportato denunce, fermi di polizia, qualche arresto e condanna per favoreggiamento, imbrattamento, manifestazione non autorizzata. La rete di Briançon è stata spesso colpita da fermi e GAV (*Garde à vue*), accusati di favoreggiamento perché trovati con persone senza documenti in macchina.

Solita repressione, solite dinamiche.

Sul lato "italiano", però, c'è stata una novità che rischia di diventare una prassi futura. Un attacco diretto alle basi stesse dell'autorganizzazione e della solidarietà, un attacco alla pratica dell'occupare. Il 10 di giugno 2020, i carabinieri hanno notificato 17 divieti di dimora, su 24 richiesti dal PM, per l'occupazione della Casa Cantoniera di Oulx. Grazie al decreto Salvini la pena per

il reato di occupazione sale fino a 2 anni, 4 se in concorso con 5 o più persone, e quindi il peso penale giustifica queste misure cautelari. È il primo caso in Italia. La prima volta in cui un reato come occupazione viene sanzionato con misure cautelari di questo tipo. Tra le motivazioni era scritto esplicitamente che le misure venivano date per impedire una eventuale rioccupazione dopo lo sgombero della casa di Oulx, che parrebbe quindi non lontano.

Ora: che le procure e il governo stiano cercando di imitare la politica dei Paesi nordici contro le occupazioni – impedire ogni nuova occupazione, sgomberare lo sgomberabile e fare accordi di legalizzazione con chi li accetta – è una dinamica chiara da tempo. Ma che ora qualsiasi rete che si organizzi per occupare un immobile, che sia per viverci, per organizzarcisi o per solidarietà verso qualcun altro, rischi di ritrovarsi allontanato dai territori dove si organizza e lotta, è una novità da non trascurare.

I ragionamenti legati a questo sono in corso d'opera. Invitiamo tuttx a condividere riflessioni e ad agire in risposta a questo attacco repressivo dello Stato. La pratica delle occupazioni è la base per chi vuole essere autonomo e indipendente, separato dalla logica monetaria, libero di organizzarsi come vuole e desidera. Quest'attacco necessita risposta.